

L'ANALISI

ECONOMIA, IL GOVERNO ORA SCELGA

L'INCERTEZZA SCHIACCIA LA CRESCITA

CARLO COTTARELLI

Secondo l'Istat, il Pil italiano, ossia il nostro reddito, è caduto del 12,4 per cento nel secondo trimestre del 2020 rispetto al trimestre precedente. Come ha correttamente notato il ministro Gualtieri il dato, pur nella sua drammaticità (ricordiamo anche i 600 mila posti di lavoro persi negli ultimi mesi), è migliore di quanto molti prevedevano. Cerchiamo di capire perché, ma anche di chiarire quali sono i motivi per restare molto preoccupati e cosa occorrerebbe fare adesso. Cominciamo dai confronti internazionali. Sapevamo che, ormai da due decenni, l'Italia è il fanalino di coda dell'Europa: la nostra crescita è regolarmente inferiore a quella di tutti gli altri Paesi. In questa terribile crisi, finora non è stato così.

CONTINUA A PAGINA 13

-12,4%

Il calo del Pil nel secondo trimestre 2020 rispetto ai primi tre mesi dell'anno

-23%

La caduta del prodotto lordo italiano nel momento più buio del lockdown

-9%

La riduzione del Pil italiano nel 2020 secondo la stima più ottimistica



L'ANALISI

La crescita ancora schiacciata dall'incertezza Adesso il governo chiarisca la sua strategia

La situazione dell'economia rimane catastrofica, è fondamentale l'azione di sostegno da parte dello Stato. L'esecutivo deve dare risposte immediate ma, finora, non ha individuato un piano d'azione per il medio termine

SEGLUE DAI 1 A TERZA PAGINA

Certo, si tratta di una corsa tra gamberi. Ma resta il fatto che nel secondo trimestre il nostro Pil è caduto più o meno in linea con la media dell'area dell'euro: abbiamo fatto peggio dei Paesi del Nord Europa (Germania e altri), ma abbiamo fatto meglio di Francia, Portogallo e, soprattutto, Spagna. Mal comune...

È anche utile andare a vedere cosa è accaduto all'interno del secondo trimestre. L'Istat non pubblica dati del Pil mensile, ma si può stimare l'andamento tenendo conto del fatto che la fase peggiora del lockdown è iniziata il 9 marzo e si è conclusa a inizio maggio. Si tratta di stime approssimative, ma, penso, non irrealistiche. Il punto più profondo della crisi si sarebbe registrato ad aprile, con una caduta del Pil dell'ordine del 23 per cento rispetto al livello di dicembre. Poi c'è stato un rimbalzo: in giugno la caduta del Pil, sempre rispetto a dicembre, si sarebbe ridotta all'11 per cento: metà del terreno perso in marzo e aprile sarebbe stato recuperato. Questo rimbalzo è stato visibile a tutti: le strade, deserte ad aprile, si sono ripopolate. Le fabbriche,

negozi, ristoranti hanno gradualmente riaperto. Il rimbalzo non continuerà a questi ritmi, naturalmente. Quello che ora frena l'economia è la debolezza della domanda di beni e servizi, non le chiusure, e l'incertezza rimarrà per parecchio tempo. Ma il rimbalzo di maggio e giugno è, grossomodo, coerente con una crescita del Pil nel resto di quest'anno tale da limitarne la caduta, nella media dell'anno, al 9-10 per cento. Questo è un po' meglio di quanto previsto dal Fondo monetario internazionale (-12,8 per cento), dall'Ocse (-11,3 per cento) e dalla Commissione europea (-11,2 per cento). Tutti ci vedevano, nuovamente, fanalino di coda in Europa.

Ciò detto, la situazione resta catastrofica e i rischi di un risultato peggiore di quanto suggerito dai dati precedenti è consistente. Prima di tutto, i dati pubblicati dall'Istat sono provvisori. Ricordo che nel primo trimestre l'Istat aveva rivisto pesantemente al ribasso la sua stima preliminare del Pil. Secondo, la sopracitata previsione di una continuazione della ripresa, seppure a tassi più moderati dopo il rimbalzo di maggio-giugno, è basata sull'ipotesi che non ci sia

una seconda ondata, cosa che non può essere data per scontata alla luce della ripresa dei contagi in tutta Europa. Terzo, il grado di incertezza sulla capacità della domanda di trainare la produzione resta enorme, in Italia e altrove.

Resta quindi la necessità di un'azione di sostegno da parte del bilancio pubblico, azione che si sta, sì, manifestando, ma più in reazione agli sviluppi economici che attraverso una chiara strategia di medio termine. Lo dimostrano gli interventi con decreti d'emergenza a cadenza mensile, accompagnati da ripetuti scostamenti di bilancio. Il Documento di economia e finanza (Def) di fine aprile è ormai obsoleto: il deficit pubblico era previsto essere del 10,4 per cento del Pil nel 2020, mentre ora si viaggia, nelle mie stime, verso il 12,5-13 per cento. Per il 2021 si fissava il deficit al 5,7 per cento, anche questo un dato ormai superato. Sembra così che dovremo attendere settembre o ottobre per capire quali saranno le vere intenzioni del governo in termini di politica di bilancio. Dopo il Piano Colao, dopo la passerella degli Stati generali dell'economia (ora possiamo certificarne l'inutilità), dopo il piano nazionale delle riforme restiamo ora in attesa della Nota di aggiornamento al Def e al programma per l'utilizzo del Recovery Fund che dovrebbero chiarire i piani del governo, soprattutto dal punto di vista quantitativo (e i numeri più che le parole sono quelli che contano in economia).

Questo chiarimento nella strategia del governo, che secondo me dovrebbe vedere in primo piano gli investimenti pubblici, il taglio della burocrazia, l'efficientamento della giustizia in tutte le sue componenti e la formazione di capitale umano, è necessario per ridurre l'incertezza e facilitare la ripresa di investimenti privati e consumi. Grazie all'intervento della Bce le prospettive di finanziamento del nostro deficit pubblico restano favorevoli quest'anno e i tassi di interesse sui Btp decennali sono a livelli pre-Covid. Gli interventi della Bce continueranno almeno fino a giugno 2021. Poi dovrebbero arrivare le risorse del Recovery Fund. Ma per quest'ultimo dobbiamo muoverci rapidamente. La più grave crisi economica degli ultimi tre quarti di secolo richiede risposte rapide e chiare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO COTTARELLI